

**Domenica 14 aprile 2019, Milano Valdese
Domenica delle Palme**

Culto curato dalla Scuola Domenicale e dal Catechismo

Predicazione del pastore Italo Pons

Giovanni 12, 20-26 (Gesù annuncia la sua crocifissione)

20 Or tra quelli che erano saliti ad adorare durante la festa c'erano alcuni Greci. 21 Costoro dunque, accostatisi a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, lo pregarono dicendo: «Signore, vorremmo vedere Gesù». 22 Filippo andò a dirlo ad Andrea; a loro volta, Andrea e Filippo lo dissero a Gesù. 23 Ma Gesù rispose loro, dicendo: «L'ora è venuta, in cui il Figlio dell'uomo deve essere glorificato. 24 In verità, in verità vi dico: Se il granel di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. 25 Chi ama la sua vita la perderà, e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. 26 Se uno mi serve, mi segua; e là dove sono io, là sarà anche il mio servo; se uno mi serve, il Padre l'onorerà.

“C'era una volta un Chicco di grano. Si era staccato dalla spiga alla fine del mese di giugno e aveva riposato per tutta l'estate in un bel sacco insieme a migliaia di suoi amici. Si stava proprio bene in quel sacco, sufficientemente comodo e fresco. L'estate passò e venne infine l'autunno. Le giornate si facevano sempre più corte e dalle finestre del granaio, dove il sacco era stato messo, si intravedeva il sole che ogni giorno si abbassava sempre di più: presto sarebbe arrivato l'inverno e le prime piogge¹.”

Cara Comunità,

Gesù usa spesso immagini tratte dalla natura e dalla campagna. In questo modo i suoi ascoltatori, le persone che lo seguono e con le quali si intrattiene, sono facilitate nel comprendere quanto egli voglia loro insegnare. Il chicco di grano è una bella, quanto chiara, immagine, che ci permette senza grandi difficoltà di farci avvicinare al mistero della vita, e direi anche alla fede. Le quattro stagioni della natura (primavera, estate, autunno e inverno) ci rinviano, infatti, all'infanzia, allo sviluppo, alla maturità e alla vecchiaia. Le prime due, l'infanzia e lo sviluppo, sono come la primavera e l'estate: il tempo della crescita, della formazione, delle energie che ci danno vigore; nascono e via via si sviluppano legami che poi ci accompagneranno negli anni. Ci formiamo a scuola, accresciamo le nostre competenze e forse, se siamo fortunati, possiamo iniziare

¹ Le varie parti del racconto sono tratte dalla Rivista della Scuola domenicale, Anno VI-N.2, Dicembre 2018, p.71

un'attività lavorativa; costruiamo una famiglia, abbiamo dei figli. Però le stagioni, quasi senza che ce ne accorgiamo, sono molto brevi. Dall'estate ci ritroviamo rapidamente nell'autunno per passare all'inverno. L'autunno è la stagione della maturità e l'inverno quello della vecchiaia.

In che modo le stagioni ci condizionano? Hanno veramente una così ampia influenza su di noi al punto che vi siamo pienamente immersi, e magari ci farebbe piacere restare in estate quando siamo già in autunno? O in primavera quando siamo già nel pieno dell'estate? Nell'opera "Il cavaliere della rosa", uno dei personaggi recita: *"Ricordo una bambina...come può essere...una volta ero la piccola Resi e un giorno sarò diventata una vecchia donna? Tutto scivola tra le dita. Tutto ciò che cerchiamo di cogliere si dissolve. Tutto svanisce come nebbia e sogni. Il tempo è una cosa strana...a volte lo sento fluire inesorabilmente. A volte mi alzo nel cuore della notte e fermo tutti gli orologi"*.

"Improvvisamente, una mattina, il sacco fu sollevato, preso sulle spalle da un contadino e caricato su un trattore. "Che succede?" "Dove ci portano?" "Come mai andiamo via da questo luogo?" L'agitazione dentro al sacco cresceva sempre di più. Sballottati su e giù, i chicchi si lamentavano: "Ohi che botta!" "Non spingete!" "Mi sei venuto addosso!"

Finalmente il trattore si fermò. Il sacco fu scaricato per terra. Mani forti lo aprirono.

Il contadino, con gesto solenne, prendeva manciate di chicchi e le spargeva nella terra. Era arrivato il tempo della semina.

Il Nuovo Testamento ci ricorda che tutti questi condizionamenti stagionali non sono, in realtà, ultimi e definitivi per noi. E' come se all'interno di queste stagioni venisse inserito un tempo *sospeso*, o forse, per meglio dire, un tempo pienamente rinnovato, un tempo maturo, al quale il nostro essere non fosse più sottoposto, pur vivendolo nel suo scorrere.

Che cosa significa questo rinnovamento del tempo, questo tempo nuovo? Che cosa vuol dire per te che mi ascolti, caro amico e cara amica, nella tua giovanissima o matura età, nel tuo pieno vigore o negli anni che senti pesare?

Una spiegazione la troviamo nel testo di Giovanni. Ci sono dei greci, anche loro venuti a Gerusalemme per la festa di Pasqua, e pongono una domanda a cui Gesù però non risponde direttamente, bensì con una solenne dichiarazione che ha lo scopo di rivolgere la loro attenzione a qualcosa che sta per accadere e che è molto più importante della festa per la quale sono giunti. Gesù esclama *"questa è la mia ora"*, il momento della glorificazione. E per illustrare questo momento egli utilizza un segno, il segno del grano.

Per gli antichi la semina rappresentava la morte, ma preludeva anche alla nuova pianta che sarebbe sorta: una rinascita, una resurrezione. A questo Gesù aggiunge ancora un altro elemento paradossale, che riguarda il messaggio

spirituale dell'Evangelo: *"Chi ama la sua vita, la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna. Se uno mi serve, mi segua; e là dove sono io, sarà anche il mio servitore; se uno mi serve, il Padre l'onorerà"*. Che cosa significano queste parole così crude e nello stesso tempo altrettanto esigenti? Il testo nella sua essenzialità ci rivolge due indicazioni: guardare alla vita vissuta da Gesù e nello stesso tempo prendersi cura degli altri.

"Non voglio! Non voglio finire nella terra. Ho paura di quello che mi può succedere e non voglio rimanere da solo!" gridava il nostro Chicco. Il contadino sentì i lamenti e disse: "Chicco, se tu non vuoi essere seminato, nemmeno potrai diventare una bella spiga, piena di tanti chicchi che, macinati, diventeranno buon pane per sfamare tante persone" Chicco capì e si lasciò seminare senza più brontolare".

In uno dei corsi di catechismo ci siamo interrogati su diversi temi della fede cristiana. Lasciatemi riprendere ancora una volta il tema della vocazione, dalla quale siamo partiti nel corso di quegli incontri, e che è anche molto legata alla chiamata. Vocazione e chiamata ad una vita che resta disponibile costantemente al rinnovamento. Capite allora come essa vada ben al di là delle stagioni che passano.

Cari catecumeni,

tra qualche settimana se scriverete la vostra domanda per diventare membri di chiesa vivrete probabilmente la prima sensazione del chicco di grano del quale parla il racconto che avete appena ascoltato. Avrete timore. Forse rinverrete la decisione ad un'altra occasione, tra qualche anno, o chissà...Noi come sorelle e fratelli non possiamo fare molto di più che dirvi che siamo qui per rinnovare la nostra accoglienza e che vi saremo accanto, come voi ci sarete accanto. Ci sarà la nostra preghiera, che vi sostiene e vi incoraggia, e ci sarà sempre questo luogo nel quale potete sentirvi sempre a casa (come diceva qualche giorno fa il pastore Fulvio Ferrario, in occasione della presa di congedo di una persona che ci ha lasciato).

In via Francesco Sforza 12/a ci si sente a casa.

Ci sono vari modi e modalità di sentire la chiamata del Signore e mettersi al suo servizio e forse, andrebbe aggiunto, ci sono anche tanti modi di sentirsi in questa casa. Ma questa decisione di voler diventare membri di chiesa è una decisione che vi appartiene. La decisione è vostra e dovete assumerla voi nella vostra responsabilità.

Vorrei aggiungere ancora un pensiero. La cosa importante, e direi anche molto bella, di questi incontri di catechismo, è stata la capacità di ascoltarci in uno spirito di reciprocità, di dialogo e, aggiungo, di franchezza che sempre viene dalle vostre osservazioni, dai vostri interrogativi, insieme con la vostra leggerezza e serietà. Quando parlavo poco fa di quel tempo sospeso, o forse, per meglio dire, un tempo pienamente rinnovato, un tempo maturo...possiamo

dire di averne percepito degli istanti privilegiati, in uno spirito di autentica comunione. Un piccolo nucleo pulsante all'interno di questa comunità.

“Una bella mattina di fine inverno, rallegrata da un bel sole che con i suoi raggi arrivava fino a fargli il solletico al naso, Chicco sentì che la buccia che lo avvolgeva si stava aprendo e da lui cominciava a germogliare una piccola piantina! Concentrò tutta la sua attenzione su quel germoglio, che ogni giorno di più si faceva posto fra la terra, finché un giorno arrivò a vedere la superficie: che spettacolo meraviglioso! Era proprio lui, il chicco di grano, tornato a vivere un'altra volta! E il campo era pieno di centinaia e centinaia di spighe dorate. Era spuntato il grano!”

In forme diverse, ma anche con stili differenti, ogni domenica l'Evangelo ci ricorda che dobbiamo cessare di essere ciò che siamo per entrare in una nuova realtà. Il cristiano non si accontenta di restare ciò che è. Per restare ciò che siamo basta il mondo. Non è una cosa semplice e neppure umanamente accettabile. Ma entrare in questa linea di pensiero, ovvero lasciarsi persuadere un po' che questo sia possibile, significa essere liberati dal peso delle stagioni della vita e, in modo particolare, dall'orgoglio di noi stessi.

Se non volete restare determinati dal giudizio e dallo spirito di dominazione che ci agita, allora cercate la vita autentica: la vita vera che consiste nel seguire quella chiamata che ci mette al servizio del Maestro con il suo esempio totale di amore. Una vita autentica presuppone la rinuncia al nostro io, al nostro essere auto-centrati. Una vita autentica significa che si lasci qualcosa per ritrovare qualcosa di diverso, di nuovo: l'Evangelo, appunto.

Il racconto parla di un chicco, che dopo la semina e il tempo in cui germogliare, torna a vivere perché, appunto, ha lasciato qualche cosa di sé nella terra. Per questo gli è dato di vedere lo spettacolo meraviglioso di tante altre spighe dorate. Forse, questo vuole dire che quando arriverà il momento del bilancio della vostra vita, potrete fare il consuntivo di quello che avete lasciato, avete dato. Sarà tanto, poco? Non lo so. Però possiamo pensare che sia possibile che se quel campo è pieno di “spighe dorate” il riflesso dell'Evangelo vi ha illuminato, segnando la vostra vita, trasformandola, rendendola ogni giorno, nel trascorrere delle stagioni, una vita ancora disponibile al cambiamento e al rinnovamento.

Anche se ci sarebbe ancora molto da dire termino con alcune righe di una poesia che dice...*La vita non è uno scherzo, prendila sul serio...ma a tal punto che a settant'anni, ad esempio, pianterai degli ulivi non perché restino ai tuoi figli ma perché non crederai alla morte pur temendola, e la vita peserà di più sulla bilancia*².

Amen

² N. Hikmet, Poesie d'amore, Mondadori, Milano 1993